

## VECCHIE ILLUSIONI E NUOVE MANOVRE

Un mese fa è stato pubblicato sul “Manifesto” un “appello” a pagina intera per la ricostruzione del partito comunista. L’appello era corredato da un elenco di prime mille adesioni, in parte di provenienti dall’area dell’Ernesto, in parte di usciti da Rifondazione “Comunista”

Sicuramente fra i firmatari dell’appello vi sono sinceri comunisti, che hanno aderito a questo progetto pensando che possa rappresentare un passo in avanti. Ci impegniamo al confronto con questi compagni, nelle occasioni di dibattito, al fine di chiarire questioni di fondamentale importanza per la ricostruzione di un autentico partito comunista.

Sul piano della realizzazione del fronte unico di lotta anticapitalista consideriamo nostri interlocutori i compagni che sostengono l’appello, soprattutto quelli operai. Siamo persuasi che nonostante le divergenze ideologiche esiste la possibilità, fra tutti coloro che si definiscono comunisti, di condurre unitariamente iniziative politiche su determinati terreni di lotta, tra cui la difesa di quei diritti e quegli spazi di libertà conquistati con la Resistenza. Ferma restando però una fondamentale differenza: per noi la classe operaia non deve indietreggiare dinanzi alla sfida della borghesia e nemmeno rinchiudersi nell’orizzonte del capitalismo - sia esso “speculatore” o “regolato”, “a partecipazione pubblica” o “privato” - e del suo organo di oppressione di classe, lo stato borghese.

Per quanto riguarda la questione del Partito siamo certo consapevoli della necessità e dell’urgenza della sua ricostruzione, ma ciò non deve significare l’accettazione di progetti solo nominalmente comunisti. Quali sono infatti i contenuti di questo "appello"?

Cominciamo dal programma politico che viene delineato. Esso si fonda su una concezione che considera la conquista del socialismo per mezzo di riforme di struttura, per via pacifica, evolutiva, senza violenza rivoluzionaria delle masse. Di conseguenza, gli estensori dell’appello ritengono che la conquista del potere da parte della classe operaia e le trasformazioni sociali si realizzeranno attraverso la “difesa e il rilancio integrale della Costituzione” borghese.

Da ciò se ne deduce che la base del loro programma politico sta nella proprietà privata (sia pure statale) dei mezzi di produzione, nel mercato capitalista, nella compravendita della forza-lavoro, nello sfruttamento del lavoro salariato, nel mantenimento dell’apparato statale borghese di oppressione, nel potere esclusivo politico, legislativo e giudiziario della classe dominante, che sono notoriamente sanzionati dalla vigente Costituzione.

In sostanza il loro è un “socialismo” piccolo borghese che si esaurisce nella “ripresa dell’intervento pubblico in economia e della programmazione democratica”. In pratica un nuovo intervento statale nell’economia, di stampo neo-keynesiano, realizzato con un fittizio “controllo operaio e popolare”, poiché in uno stato capitalista l’industria e le altre branche della economia sono comunque nelle mani della borghesia ed i monopoli (statali e privati) continuano a succhiare il sangue ai proletari in nome della legge del massimo profitto. La “via democratica” verso il socialismo si dimostra ancora una volta una maschera per difendere il capitalismo monopolistico di stato, una conciliazione della lotta di classe nel quadro dello stato borghese, un abbellimento del capitalismo e un “socialismo” senza la rivoluzione sociale.

Nel manifesto politico pubblicato si ripetono dunque le vecchie «illusioni costituzionali», alimentate dalle mistificazioni ideologiche sulla cosiddetta «democrazia progressiva», che hanno avuto per decenni ampia diffusione fra le masse popolari. Mentre la borghesia passa all’assalto delle conquiste e dei diritti democratici, mentre il capitalismo monopolistico si esprime come reazione politica su tutta la linea, mentre il periodo di sviluppo pacifico del capitalismo sta volgendo al termine e l’attuale società borghese si presenta gravida di rivoluzione, i neo-revisionisti vogliono mantenere le masse sfruttate ed oppresse all’interno di una forma di dominio borghese, la democrazia borghese: ecco il succo del loro programma.

In tutto l'appello le questioni della conquista del potere con la lotta rivoluzionaria, della distruzione dello stato borghese, della necessità della dittatura del proletariato per edificare il socialismo, non appaiono. La linea generale politica ed ideologica consiste in un programma minimo democratico e riformista. Si tratta, a ben vedere, delle vecchie tesi togliattiane, rispolverate e messe a nuovo.

Proseguiamo. Nel testo pubblicato si accenna alla fine dell'Unione Sovietica, senza dire nulla sulla sua natura. Per gli autori del documento quello che era caduto era evidentemente ancora uno stato socialista, e non uno stato in cui era stato restaurato il capitalismo sotto la direzione dei revisionisti, che manteneva solo forme esteriori socialiste. Si fa finta di non vedere che prima del crollo ci sono stati i Krusciov, i Breznev, gli Andropov e i Gorbaciov, che i revisionisti dell'Ernesto in passato hanno portato alle stelle, così come oggi esaltano ideologie e posizioni antimarxiste e antileniniste, tra cui il cosiddetto "socialismo del XXI secolo".

Essi criticano l'imperialismo, però rimuovono completamente la questione dell'imperialismo italiano. Significativo il silenzio sulla UE: non si azzardano nemmeno a chiedere la fuoriuscita dell'Italia da questa istituzione imperialista.

Quale concezione i firmatari hanno del Partito? Nell'appello il partito viene presentato come un "intellettuale e organizzatore collettivo in grado di elaborare una strategia democratica e progressiva volta al socialismo". Si tratta di una concezione fortemente impregnata dall'intellettualismo e dalla socialdemocrazia, che vede il partito come una semplice rappresentanza politica dei "lavoratori" nelle istituzioni borghesi, non il reparto di avanguardia, organizzato e cosciente della classe operaia (della classe operaia, del proletariato non c'è traccia nel "manifesto"). Nemmeno una parola sulla base organizzativa del partito (le cellule) e sul centralismo democratico; si propongono invece di "innovare" per scovare la "forma partito più adeguata". Insomma, la ricostruzione del partito a prescindere da alcune sue indispensabili caratteristiche.

L'appello si esprime a favore di una "teoria rivoluzionaria", ma non chiarisce che essa è il marxismo-leninismo, unica ideologia dei partiti comunisti. In ogni caso questa presunta teoria rivoluzionaria è del tutto in contrasto con la pratica riformista ed opportunista seguita dagli esponenti dell'Ernesto e del PdCI in questi anni. Non basta affermare di voler seguire una teoria rivoluzionaria se poi manca qualsiasi coerenza fra la teoria e la prassi; non basta assumere il progetto della ricostruzione di una "nuova forza comunista" per ripulire le stalle del revisionismo e presentarsi come la "sponda" intorno alla quale devono raccogliersi i comunisti.

Gli estensori dell'appello compiono una critica, assai parziale e tardiva, della "fragilità ed eterogeneità", nonché del liquidazionismo del gruppo dirigente di Rifondazione. Dicono anche che c'è un "ripensamento" nel gruppo dirigente del PdCI. Ma ad oggi non risulta alcuna autocritica pubblica del cretinismo parlamentare seguito per decenni, del governismo e del ministerialismo praticato a più riprese, delle misure antioperaie approvate, del sostegno ai liberal-democratici del PD, del fatto che questi dirigenti si sono sporcati le mani con le guerre imperialiste, con il sangue dei popoli.

Sul piano delle alleanze politiche questo progetto guarda a Vendola e alla Federazione della Sinistra borghese, per riconquistare qualche poltrona in Parlamento. Ancora una volta siamo al puro elettoralismo. Su queste basi è inevitabile che la sua funzione sarà di nuovo quella di fare la stampella (interna o esterna) a governi borghesi di centrosinistra.

La verità è che non siamo di fronte a "insufficienze" o "limitazioni" tattiche o metodologiche. Le tesi e le posizioni esposte nell'appello sono revisioniste da capo a fondo. Esse mirano alla liquidazione della rivoluzione, della dittatura del proletariato, del ruolo egemone della classe operaia nella rivoluzione; mirano a sviare migliaia di compagni, che sotto i colpi della crisi capitalista criticano sempre più duramente le concezioni e le pratiche socialdemocratiche e

riformiste, su un progetto di ricostruzione di un partito revisionista da cima a fondo, per evitare che essi si volgano al marxismo-leninismo. In realtà il “nuovo partito” che vogliono formare – intorno al quale probabilmente si riaggregheranno in tempi diversi componenti della “diaspora eclettica” - nasce vecchio ed assai lontano dalla concezione del partito leninista.

Certo, oggi i revisionisti sono meno arroganti, meno forti, devono mostrarsi più aperti e tolleranti, devono ricorrere a metodi più sottili di inganno, devono fare alcune concessioni formali, affermare di essere pronti a discutere e si rivolgono ai comunisti “ovunque collocati”, ma la loro essenza rimane sempre quella che ben conosciamo.

Noi seguiremo con attenzione gli sviluppi dell’appello ed interverremo in merito, ma nonosterremo o avalleremo in alcun modo progetti politici caratterizzati dalla mancanza di chiarezza sulle questioni di principio, o addirittura dalla presenza di posizioni contrarie al marxismo-leninismo, né diverremo la succursale di aggregati a cui interessa solo il “rinnovamento” dell’esistente o l’apertura più o meno negoziata del processo di ricostituzione di un partito revisionista, ma non certo la formazione di un autentico partito marxista-leninista.

La crisi capitalista ha determinato una più decisa ripresa della mobilitazione della classe operaia dei paesi imperialisti e di ampi settori popolari dei paesi dipendenti. In questi primi mesi dell’anno abbiamo visto le sollevazioni popolari per obiettivi democratici in paesi dell’Africa e Medio Oriente. La situazione è instabile, fluida, gravida di rivoluzione. Si va aprendo un periodo cruciale, in cui l’abbattimento del capitalismo e la costruzione del socialismo si confermerà come la sola alternativa per le masse sfruttate e oppresse. Nelle battaglie a venire sarà decisiva la saldezza ideologica, la capacità politica, i legami di massa, la strategia e la tattica leninista.

Se la classe operaia e i popoli saranno capaci di seguire la via della rivoluzione e del marxismo-leninismo, allora l’imperialismo, un sistema agonizzante, sarà scosso dalle fondamenta e il mondo muterà volto. In questo contesto le manovre volte a sviare la classe operaia dai propri obiettivi storici – utili solo a dirigenti rinnegati e opportunisti che le gestiscono - vanno denunciate e smascherate per quello che sono: ostacoli sulla strada di un autentico partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia, che sappia dirigere il movimento di lotta degli sfruttati e degli oppressi su una prospettiva rivoluzionaria.

Oggi la profondità della crisi capitalista, la durezza della lotta di classe, la rapida evoluzione della situazione concreta, ci obbligano non solo a legarci più strettamente alle masse, ma anche a proseguire con fermezza e chiarezza la lotta ideologica e politica contro le correnti opportuniste o estremiste.

Invitiamo dunque i sinceri comunisti a riflettere a fondo su questi problemi di grande rilevanza per il nostro futuro, senza abboccare all’arrugginito amo revisionista, perché ciò produrrà solo ritardi e guai maggiori.

L’unità dei comunisti è una necessità, una questione vitale per dare impulso e guidare la lotta del proletariato per il socialismo. Lavorare per raggiungere l’unità più ampia possibile, per unificare le forze comuniste e rivoluzionarie sulla base dei principi marxisti-leninisti, oltre ad essere un dovere è un’esigenza imprescindibile. Il proletariato ha bisogno più che mai dell’unità dei sinceri comunisti, ha bisogno di un partito politico indipendente dalla borghesia, non dell’unità tra i comunisti ed i nemici del socialismo. Sulla questione del partito non servono dunque le mezze rotture e tanto meno la prospettata ricomposizione dell’area dell’Ernesto con il PdCI (che si prepara a tenere il congresso “costituente”), bensì una rottura completa e definitiva con il riformismo e l’opportunismo, non solo sul piano nominale o organizzativo, ma anche su quello ideologico e politico. Delle esperienze fallimentari dei partiti revisionisti non c’è proprio nulla da conservare. Un vero partito rivoluzionario del proletariato non si può ricostruire basandolo su accordi fra un ceto politico che per decenni ha bivaccato dentro Rifondazione e PdCI, così come non si può ricostruirlo per il semplice fatto di appartenere alla “diaspora” (dato che il problema non è solo l’appartenenza al PRC o PdCI, ma i contenuti ideologici e politici di cui si è portatori).

Un vero partito comunista può essere ricostruito solo sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, contro ogni deviazione riformista e revisionista. Questo partito dovrà essere, prima di tutto, il reparto avanzato della classe operaia, incorporando i migliori elementi della classe operaia, i più combattivi e disciplinati, assimilando la loro esperienza, il loro spirito rivoluzionario, per legarsi profondamente all'intera classe operaia ed alle masse lavoratrici. Nessuno sforzo deve essere risparmiato per avanzare su questa strada.

*6 marzo 2011*

**Piattaforma Comunista**